

PARTITO DEMOCRATICO

«L'esecutivo nominato dimostra che abbiamo mantenuto l'impegno assunto, quello cioè di innovare e di uscire dalla logica delle quote»

«I tre milioni e mezzo di votanti alle primarie ci hanno dato un credito, ma ci hanno detto di spenderlo per un profondo cambiamento»

Franceschini: «Non portiamo vecchie abitudini nel nuovo Pd»

di Simone Collini / Roma

«C'era un impegno a innovare e a uscire dalla logica delle quote. Lo abbiamo mantenuto». Dario Franceschini non nasconde la propria soddisfazione per l'esecutivo del Partito democratico nominato ieri. «L'ampia presenza femminile, l'età media attorno ai 40 anni, il fatto che ci siano persone provenienti dalla società civile e altre che hanno esperienza di partito: mi pare un bel mix». E questo, promette il vicesegretario del Pd, «è lo spirito con cui andremo avanti».

Innovare ma fino a che punto? Bersani a l'Unità ha detto: bene il nuovo, purché non ci si dimentichi che il Pd deve essere un partito, con tutto quel che ne consegue.

«I tre milioni e mezzo che hanno partecipato alle primarie non mi pare che siano andati a votare con uno stato d'animo del tipo: bravi, andate avanti così. Ci hanno detto: vi diamo questo credito, ma spendetelo per un'azione profonda di cambiamento. E questo vale per le scelte politiche, cioè per gli argomenti da affrontare, per i comportamenti individuali e collettivi, perché non vorrei che si ritenesse risolto il tema della diffidenza nei confronti delle classi dirigenti solo perché è scomparso dalle prime pagine, e per la forma del partito a cui vogliamo dar vita. Questi tre messaggi bisogna saperli interpretare».

La questione è: come si fa a dar vita a un partito nuovo senza sfociare nella categoria del "liquido"?

«Intanto, alle volte vedo messe in contrapposizione teorie che non sono poi così distanti tra loro. Capirei se ci fossero in campo due posizioni, una del tipo "voglio fare un partito senza iscritti e senza organi" e l'altra del tipo "voglio fare un partito di militanti che si riuniscono nelle sezioni a porte chiuse". Ma non è questa la discussione che si sta sviluppando in questi giorni».

Perché quelli sono due estremi: qual è il giusto mix, per dir così, secondo lei?

«Partiamo da una considerazione: è oggettivo che siamo in un tempo in cui il rapporto tra impegno politico e opinione pubblica è completamente diverso rispetto al passato. Prima c'era uno schema abbastanza netto, c'era chi si impegnava e chi osservava. Oggi non esiste più una distinzione del genere, ci sono molti modi diversi di scegliere la strada dell'impegno. Che può essere su un argomento locale, su un grande tema globale, che può essere a termine, perché ci può essere chi decide di impegnarsi per alcuni mesi perché nella sua città si discute, per dire, di un inceneritore o di un campo nomadi. E poi ci sono varie modalità di impegno, i comitati, le associazioni, c'è la rete che ti consente di far parte di una comunità che discute un argomento senza per questo andare fisicamente in un luogo determinato».

Questo per dire cosa?

«Che non possiamo pensare di costruire un partito che porti pigramente in un contenitore nuovo le abitudini organizzative dei con-

tenitori precedenti».

Abitudini da abbandonare?

«Attenzione, non sto dicendo che dobbiamo buttare via quella che si chiama la militanza permanente, è una ricchezza e sarebbe folle disperderla. In Italia, contrariamente a quanto avviene negli Stati Uniti ma anche in diversi paesi europei, ci sono decine di migliaia di persone che ritengono la militanza una parte della loro scelta di vita, che stanno nelle cucine delle Feste dell'Unità, che distribuiscono il materiale del partito, che animano la vita delle sezioni. Persone che sono uno dei motivi principali della riuscita delle primarie, perché se la mattina del 14 ottobre la gente non è impazzita a trovare i seggi dove votare è grazie a una mano che infilato nelle buchette della posta volantini e facsimili delle schede con tutte le informazioni necessa-



«I militanti permanenti sono un patrimonio straordinario, però le scelte non possono essere fatte solo da loro»



I delegati del Pd all'assemblea costituente. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Napolitano: «Rischio di nuove crisi internazionali»

Il presidente alla Festa delle forze armate sottolinea i pericoli in molte aree del mondo

di Vincenzo Vasile / Roma

ATTENZIONE nel mondo stanno crescendo numerosi focolai che potrebbero rendere necessari interventi militari per ristabilire condizioni di pace. Giorgio Napolitano coglie l'occasione della Festa del quattro Novembre per indicare con «preoccupazione» l'urgenza del problema e avvertire che si profilano già nel prossimo futuro nuove «possibili emergenze». Il presidente elenca le aree di crisi che potrebbero portare a imminenti fibrillazioni internazionali: «L'aggravarsi della situazione in



Foto di Enrico Oliverio/Ansa

Afghanistan, l'incombere di gravi incognite nella regione che abbraccia Iraq e Iran, il riaccendersi di acute contrapposizioni nei vicini Balcani, il persistere di tensioni nel quadro politico istituzionale libanese, il trascinarsi di una crisi lacerante in Medio Oriente».

Secondo il capo dello Stato non è consentito illudersi di restare fuori: l'Europa, infatti, non può e non deve delegare «ad altri» nell'ambito delle iniziative multilaterali dell'Onu. Perciò deve ristrutturare e qualificare il dispositivo militare, perché sia all'altezza del compito. Tali emer-

genze «abbiamo il dovere di prepararci» a fronteggiarle, insomma, anche con «lo strumento militare», che nella visione di Napolitano «è solo una componente del più ampio e articolato dispositivo da attivare nelle aree di crisi, ma non può essere sottovalutato nella sua necessaria dimensione e natura specifica».

Ne consegue una necessità politica che il presidente della Repubblica non si stanchi di indicare, in questo come in tanti altri campi: l'esigenza di avere l'appoggio di tutta la comunità nazionale, «un nuovo sforzo di coesione nazionale», vale a dire un sostegno bipartisan in Parlamento e di fronte all'opinione pubblica riguardo alle missioni all'estero delle nostre forze armate e alle esigenze organizza-

tive e finanziarie che ne derivano. L'appello è evidentemente rivolto a un recupero di condizioni di convergenza di maggioranza e opposizione, ma anche all'appiattamento dei dissidi all'interno della maggioranza che trovano spesso proprio nelle questioni internazionali e militari una pericolosa valvola di sfogo. «C'è da augurarsi - afferma Napolitano - il più intenso contributo propositivo e il più vasto consenso in Parlamento, nell'insieme delle forze politiche e sul fronte dell'informazione e del coinvolgimento dell'opinione pubblica». E l'esigenza di questo sforzo di «coesione» vale come un richiamo all'attualità politica, da estendere intuitivamente al clima di scontro sulle questioni della sicurezza.

le regioni lo statuto nazionale, che deve lasciare ampi margini di autonomia nel modello di partito regionale. È infatti evidente che il tessuto sociale, il rapporto consenso-classe dirigente non è uguale in tutte le regioni».

L'autonomia fino che punto può arrivare? Per dire, è pensabile che il Pd in qualche regione vada al voto con alleanze diverse da quelle esistenti a livello nazionale?

«Io penso che siamo dentro a un sistema in cui l'omogeneità delle alleanze è un dato ormai presente nel dna del bipolarismo italiano. Discuteremo, vedremo. In ogni caso, non ci saranno imposizioni romane».

Bersani parla della possibilità di adesioni collettive, lei che ne pensa?

«Mi sembra un'ottima idea, perché il tessuto italiano attualmente è fatto anche di tanti piccoli gruppi. Quindi se vuole aderire un circolo, un'associazione, mi pare si tratti di una cosa assolutamente da prevedere. Anche perché io immagino il Pd come una specie di arcipelago in cui non ci sia un'organizzazione preconstituita solo sul modello territoriale: la sezione nel tal paese, nel tal comune, nel tal quartiere. Ma che sia quantomeno integrata con persone che vogliono aggregarsi per temi. Non mi scandalizzo nemmeno di fronte ad aggregazioni per filoni culturali».

Non teme il rischio di sfociare per questa via nelle correnti che tanto volete evitare?

«Correnti nel senso di apparati di tessere che fanno riferimento all'onorevole Tizio o Caio, quelle il cui termine è coniugato sul cognome del leader, per intenderci, non ci saranno. Che ci siano delle aree culturali di riferimento invece non mi scandalizza. La sfida vera è comunque fare in modo che ci si aggreghi, ci si divida, ci si scontri, tutto quello che avviene in un grande partito insomma, non sulla base delle provenienze ma sulla base di quello che vogliamo fare per il futuro».

Bersani è rimasto perplesso per il fatto che la parola sinistra sia stata pronunciata molto raramente e solo per dire cosa ha sbagliato fin qui. Perplessità comprensibile?

«Un grande partito non sarà mai un partito identitario. L'Italia è piena di partiti identitari e infatti sono tutti medio-piccoli o piccolissimi. In un grande partito come questo ci sarà una parte più di sinistra e una parte più moderata, ci saranno i laici e i cattolici, gli ambientalisti e i liberali. Nessun può pensare di far prevalere la propria identità sulle altre. Il punto è fare convivere, tutte insieme. E sono convinto che la scelta di eleggere direttamente il leader dà la forza a chi gestisce la fase costituente di governare questo processo. Cioè un arcipelago così articolato ed eterogeneo poi trova il punto di sintesi nella leadership. È facile pensare cosa sarebbe potuto succedere se a gestire questa fase avessimo avuto uno speaker nominato dall'assemblea costituente».

AGENDA CAMERA

Riforme costituzionali Questa settimana i lavori dell'aula sono dedicati all'esame delle riforme costituzionali. Fatta eccezione per il voto sulle pregiudiziali al decreto fiscale previsto domani. Il testo unificato, modifica la seconda parte della Costituzione è composto da 22 articoli che decretano la fine del bicameralismo paritario, attribuiscono maggiori poteri al premier, assicurano il voto entro una data determinata su ddl indicati come prioritari dal governo, abbassano a 40 anni l'età minima per essere eletti Presidente della Repubblica. Le proposte arrivano in aula senza alcun voto contrario in commissione Affari costituzionali.

Welfare È iniziato la settimana scorsa in commissione Lavoro l'esame del ddl che recepisce il protocollo sul welfare con la relazione introduttiva del capogruppo dell'Ulivo Emilio Delbono e l'audizione del ministro Cesare Damiano. Secondo Delbono «bisogna garantire la sostanziale integrità del provvedimento. È evidente che in Parlamento ci possono essere dei contributi di miglioramento, ma questo deve avvenire entro le colonne d'Ercole dei saldi, che vanno mantenuti». A cominciare da

domani è previsto un fitto calendario di audizioni: in mattinata Inps, Inail, sindacati, Fieg e Fnsi. Dalle 21: Lega delle cooperative, Federcastringe, Confservizi e Manageritalia. Mercoledì mattina saranno ascoltate le associazioni di categoria di industriali e commercianti.

Audizioni Domani il ministro Giuseppe Fioroni sarà in commissione Cultura alle 10 per un'audizione sul recupero dei debiti formativi. In commissione Finanze, sarà ascoltato il direttore generale di Bankitalia, sul collocamento degli strumenti finanziari derivati, tema su cui nei giorni successivi interverranno anche i rappresentanti di Cassa Depositi e Prestiti e Abi. Giovedì alle 9.00 il ministro Pierluigi Bersani sarà ascoltato dalla commissione Attività produttive sulla situazione energetica del Paese.

Assemblea gruppo Ulivo Domani sera alle 21 alla Sala della Regina assemblea del gruppo dell'Ulivo. All'ordine del giorno la nuova denominazione, le dimissioni di Franceschini, in seguito all'assunzione dell'incarico di vice segretario del Pd, e l'elezione del nuovo presidente.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Finanziaria Comincia oggi alle 17 l'esame in aula della finanziaria e del bilancio dello Stato. 13 sedute per complessive 56 ore. Tempi contingenti e ripartiti tra i gruppi. Voto finale nella giornata di mercoledì 14. Il primo ostacolo, le richieste della Cdl di sospensiva e dei presupposti di costituzionalità. Per il momento, non si parla di fiducia.

Legge elettorale Domani in commissione Affari costituzionali Fi dovrebbe esprimere il proprio punto di vista sulla riforma della legge elettorale. Dopo di che, il presidente, Enzo Bianco, presenterà una sua proposta, che fungerà da testo base per la successiva discussione.

Testamento biologico Ripresa dell'esame su un testo base della relatrice, Fiorenza Bassoli. È la prospettiva a breve, in commissione Sanità. All'orizzonte una mozione, in materia, Cossiga-Schifani.

Indagini ed inchieste La commissione Lavoro avvia un'indagine conoscitiva sul prelievo tributario e contributivo sui redditi da lavoro. La Ambiente indaga sul

cambiamenti climatici; la Sanità sulle terapie non convenzionali; la Finanze sul sistema creditizio e sul risparmio; la Agricoltura sulle biomasse; la Lavori pubblici sull'Anas e sulle ferrovie; la Industria sull'approvvigionamento energetico; la Cultura sul cinema e sullo stato della scuola italiana.

Dico-Cus Entro le 12 del 12 novembre debbono essere depositati gli emendamenti al ddl sulle unioni civili. Lo ha stabilito la commissione Giustizia che ha ripreso l'esame delle proposte, sul testo del relatore Salvi

Decreti Alla P.I. un Dpr sulla riorganizzazione del ministero e il dl che prevede disposizioni per incentivare l'eccellenza degli studenti nei percorsi scolastici; alla Agricoltura un documento sull'aumento dei prezzi nel settore agroalimentare ed esame della proposta del Consiglio Ue sul settore vitivinicolo e una risoluzione sui distretti rurali e agroalimentari di qualità. Alla Affari costituzionali primo esame sulle eccezioni di costituzionalità per il decreto sulle espulsioni.

(a cura di Nedo Canetti) - nedo.canetti@senato.it